

Cinisi, l'accusa di Maniaci ex dell'emittente: la notte dell'agguato ha visto qualcuno di cui si fidava

**CINISI** — Peppino Impastato è stato tradito da uno di noi, da uno dei ragazzi di "Radio Aut": parole pesanti come pietre, pronunciate da Giosuè Maniaci, 43 anni, capo dei fotoreporter dell'Ansa, che guardano la festa per la nomination del film "I cento passi" all'Oscar.

«Lui sapeva i pericoli che correva — spiega Maniaci — Si è fermato perché deve aver visto qualcuno di cui si fidava. No, non so chi. Dal 9 maggio 1978, quando Peppino è stato ucciso, tra noi è cambiato tutto. Da quella notte non ci possiamo più guardare negli occhi. Continuiamo a chiederci: chi di noi lo ha tradito?».

Gli amici e familiari di Peppino Impastato insorgono. «Sono parole destabilizzanti che seminano veleni e sospetti che non hanno motivo di esistere — dice il fratello Giovanni — Maniaci ha depresso al processo una settimana fa. Perché queste cose non le ha dette al giudice? Non si sta zitti in tribunale per poi parlare con i giornalisti. Non crederò mai che i compagni abbiano potuto tradirlo. Considero gravissime queste insinuazioni. Se Maniaci sa qualcosa la raccon-

# “Impastato tradito da uno di radio Aut”

dal nostro inviato TANO GULLO



Tano Badalamenti e, a sinistra, un'immagine del film "I Cento passi" che racconta la storia di Peppino Impastato ucciso dalla Mafia

ti al giudice».

«Non è vero che noi ex ragazzi di Radio Aut non ci vediamo più — aggiunge Salvo Vitale, l'ultimo che quella tragica notte vide Peppino — Ci frequentiamo. Tra noi c'è un fortissimo legame rafforzato dal dramma condiviso. Cercare

traditori significa spostare il tiro dalla mafia ad altro».

La vecchia Felicia Bartolotta, 84 anni, non si turba. Per lei è importante che la dignità del figlio sia restituita. «Se il film vince l'Oscar e mi invitano, ci vado a Los Angeles. Per mio figlio andrei an-

che all'inferno. Anzi ci sono già andata. Tra mio marito mafioso e violento e mio figlio, buono ed educato, io ero come tra l'incudine e il martello. Dispiaceri e paura. Oggi sono felice: è come se mio figlio fosse resuscitato».

Sull'utilitaria gialla di Salvo Vi-

tale, 57 anni, docente di filosofia, ci sono anche Faro Di Maggio, 43 anni, operaio Telecom e Felicia Vitale, cognata di Peppino. Mettono una cassetta nell'autoradio dove è registrata l'ultima trasmissione di "Onda pazza" condotta dalla vittima prima dell'agguato. Mentre la voce di Peppino, tra una canzone e l'altra, irride a Badalamenti, "Tano Seduto" e a tutti i notabili collusi con gli amici degli amici, si ripercorre il tragitto che faceva ogni notte dalla sede della Radio a Terrasini, oggi una catapecchia, a casa sua, in via Umberto a Cinisi che lui chiamava "Corso Luciano Liggio".

Quattro chilometri tortuosi. «Era senza patente — raccontano gli amici — e prendeva l'angusta e deserta via del mare per evitare di incontrare la stradale». Due i punti possibili dell'agguato: uno slargo del lungomare Magagiari e il bivio di "Quattro Vaneddi", cinquecento metri più avanti. «Sarebbe bastata un'auto di traverso per indurlo a fermarsi — dice Salvo — Sicuramente la mafia quella notte ha presidiato il territorio con numerosi picciotti per evitare che qualcuno potesse avvicinarsi al luogo dell'agguato. Se traditore c'è stato non va cercato nel nostro gruppo».

Peppino dall'autoradio continua a irridere il boss di Mafiopoli. Ne annuncia divertito il pentimento. Si sentono tre spari e il conduttore: «Ormai questi metodi Tano Seduto non li usa più». Dopo qualche giorno sarebbe saltato in aria con la dinamite.